

Dadamaino

una “militante” nell’arte del dopoguerra

di *Claudia Amato*



La **Galleria Dep Art** di Milano omaggia la figura e l’opera di **Eduarda Emilia Maino**, in arte **Dadamaino**, con una grande mostra dedicata al ciclo del **Movimento delle Cose**.

Una laurea in medicina, una forte passione per l’arte e l’esigenza di un coinvolgimento costante e totale nella questione sociale. Sono questi gli ingredienti che, insieme al coraggio e alla sperimentazione, hanno fatto di Dadamaino una delle artiste più significative di tutto il Novecento.

Scritti alla mano, lungo tutto il suo solitario percorso artistico, l’ecclettica “Dada” non ha mai fatto mistero della sua idea di controcultura (ovvero, di un’arte autonoma che, senza rinunciare alla forma estetica, si sarebbe dedicata attivamente alla trasformazione del volto sociale), militando nell’arte e nella politica con la stessa forza di un silenzioso caterpillar.

«Penso che la sola cosa possibile, se si è deciso di continuare a fare gli artisti, [molti saranno infatti i compagni d’avventura che, impegnati nei progetti politici, si troveranno a rinunciare definitivamente alla loro attività artistica, ndr], sia di produrre lavori invendibili» affermerà Dadamaino.

È il caso dei Fluorescenti realizzati negli anni Settanta per la mostra tenuta alla galleria Diagramma di Inga-Pin a Milano, dove distribui per tutto lo spazio della sede espositiva delle strisce di carta plastificata che, attraverso la luce di Wood, generavano un vero e proprio moto cinetico.

Un’artista e un’intellettuale impegnata, ma anche una donna sensibile ai fatti della vita (sarà questo il titolo di uno dei suoi più imponenti lavori, esposti per la prima volta nella sala personale dedicatagli alla Biennale di Venezia del 1980). Emotività più volte ricordata in occasione del genocidio di Tall el Zaatar,

per il quale scrisse una toccante lettera indirizzata alle donne di tutto il mondo, incitandole ad impedire quelle assurde "soluzioni finali" «con la forza della loro coscienza diversa».

Nascono da questi terribili avvenimenti quei segni sulla sabbia, quelle lettere mute (e liberatorie), rabbiosamente accorpate a sostegno del dolore dell'intera umanità. Piccoli trattini, ripetuti ad intervalli regolari, ricoprono il supporto, fino a saturare completamente lo spazio, dando vita ai cosiddetti Alfabeti della mente.

«Codici di un linguaggio personale» che tenderanno col tempo a disporsi sempre più confusamente sui fogli fino a creare le future Costellazioni, e il ciclo che costituisce il motivo clou di questa mostra, il **Movimento delle cose**. Qui, come afferma nel testo in catalogo il curatore **Alberto Zanchetta**, «[...] dal punto di vista testuale, la discorsività dei

segni-scritturali si trasforma in un moto ondivago, filamentoso e puntiforme; sistema evocativo/vascolare in cui l'artista sembra mantenere fede al motto nulla dies sine linea e a un automatismo che - come un ossimoro - attiene al rigore mentale. Convertite in sequenze ed eurtmie, le formicolanti oscillazioni dei Movimenti segnano il passaggio dall'utopia (irrealizzabile, impossibile) alla fenomenologia, ossia al brulicare della vita. L'artista giunge così a concepire uno spazio-ambiente imperlato di segni ondulati che potremmo concepire alla stregua di microorganismi».

DADAMAINO.
Movimento delle cose.

a cura di Alberto Zanchetta
Galleria Dep Art, fino al 30 aprile 2011
via Mario Giuriati 9, Milano (MI)
Ingresso libero - www.depart.it



Sopra, in piccolo:
Dadamaino, Volume,
1958, idropittura su
tela, 80x60 cm (Foto by
© Bruno Bani, Milano).
Sotto: *Dadamaino,*
Galleria Dep Art (Foto by
© Bruno Bani, Milano).

